

La leader anti-svolta

Comunista lascia la Pds per amore

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ SCHWERIN. Anche la politica ha un cuore. E così il congresso della Pds, il partito tedesco degli ex-comunisti, si è concluso con un colpo di scena che, alla fine, ha contentato un po' tutti. I delegati hanno bocciato, infatti, la proposta presentata dall'ala più coerentemente riformista di eliminare i privilegi accordati, finora, alla componente comunista.

Ma la figura più nota e più combattiva della componente, Sarah Wagenknecht, ha annunciato che si ritirerà dalla politica perché ha deciso di sposarsi con il suo fidanzato.

Il quale si chiama Ralph-Thomas Niemeyer, ha 27 anni come la sua diletta, fa il giornalista, non è affatto comunista ed è stato fulminato dalla bella Sarah proprio qui a Schwerin, alle prime battute del congresso.

Della improvvisa *love story* si era avuto qualche sentore già sabato, quando Sarah e Ralph-Thomas erano stati visti passeggiare insieme, mano nella mano, nella sala del palazzo dello sport dov'era riunito il plenum dei delegati.

Nessuno si aspettava, però, che l'evidente innamoramento della esponente considerata finora la più dura e pura dei nostalgici tedeschi del comunismo avrebbe avuto effetti politici così rilevanti.

A parte il colpo di scena sentimentale (che ieri com'è ovvio ha dominato le chiacchiere paracongressuali) l'assemblea della Pds si è conclusa senza grosse sorprese politiche. Il voto contrario sulla proposta di revisione dello statuto avanzata dalla direzione e appoggiata dall'ala più riformista può aver scosso un po' la soddisfazione di Gregor Gysi e degli altri innovatori ma era, in qualche modo, attesa, né si tratta, a ben vedere, di un voto favorevole alla piattaforma comunista.

La grande maggioranza dei delegati, infatti, più che sostenere la Wagenknecht (la quale come si è visto pensava a tutt'altro) e i suoi compagni irriducibili, ha inteso probabilmente salvare un principio politico.

Nel congresso che, all'indomani della caduta del Muro, segnò la morte della Sed e la nascita della Pds, infatti, era stato deciso che, proprio per evitare soffocamenti della democrazia interna e sclerotizzazioni della linea politica, alle diverse aree politico-culturali che confluivano nel nuovo partito venisse riconosciuta una quota garantita di rappresentanza nei congressi e negli organismi dirigenti.

Delle varie piattaforme che approfittarono di questa clausola di garanzia democratica, con il tempo, però, è rimasta solo quella comunista che, sotto la guida abile della Wagenknecht (ben sostenuta dal coro dei *media*), ha saputo approfittare notevolmente del vantaggio offertole dallo statuto.

Per il resto, il congresso è filato abbastanza liscio sulla linea riformatrice che era stata indicata dal presidente Lothar Bisky (che ieri è stato rieletto con l'87,62% dei voti) e da Gysi. L'altro giorno era stata approvata una mozione che, per la prima volta, sanciva ufficialmente una offerta di collaborazione alla Spd e ai Verdi «per scalzare Kohl» dopo le elezioni federali dell'anno prossimo e per favorire la nascita di coalizioni rosso-verdi appoggiate dall'esterno dalla Pds nei Länder.

Anche le risoluzioni approvate in materia di lotta alla disoccupazione (dove tra le altre cose si propone la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario) e di riforma fiscale appaiono ispirate da un ragionevole spirito riformista.



Il nuovo presidente bulgaro Petar Stojanov si rivolge ai deputati durante la cerimonia di giuramento ed investitura

Donev/Ansa

Cerimonia d'insediamento del neo-eletto presidente bulgaro

Stojanov giura a Sofia «Presto nuove elezioni»

Il nuovo volto moderato della destra anticomunista

Il nuovo presidente bulgaro Petar Stojanov esprime le posizioni della destra anticomunista moderata aperta al dialogo con tutte le altre forze politiche del paese, ex comunisti compresi. Avvocato, 45 anni, è il leader dell'Unione delle Forze Democratiche (Ufd), il maggiore cartello dell'opposizione anticomunista. All'indomani della sua elezione il 3 novembre scorso - sconfisse col 60% dei voti il socialista Ivan Marazov - il nuovo capo dello stato aveva affermato di voler appartenere solo al «partito della Bulgaria». È un convinto sostenitore dell'ingresso della Bulgaria nella Nato e nell'Unione Europea.

NOSTRO SERVIZIO

■ SOFIA. L'opposizione ha sospeso il boicottaggio dei lavori parlamentari, giusto il tempo per lasciare che il nuovo presidente prestasse giuramento davanti all'assemblea al completo. Fuori dall'edificio, per la prima volta da sedici giorni, la folla non si è radunata per chiedere al governo socialista di fare i bagagli, piegandosi all'invito della coalizione di destra di non assembrarsi per agevolare la cerimonia. Di cortei ce ne saranno più tardi, per fare festa. Petar Stojanov, esponente di spicco dell'Unione delle forze democratiche, ha giurato ieri davanti alla nazione, ribadendo che sarà il presidente di tutta la Bulgaria. Ma ha colto l'occasione del suo discorso d'insediamento per sostenere le richieste dell'opposizione: elezioni anticipate, da tenere quanto prima, perché nel paese ormai «c'è una nuova maggioranza e perché bisogna definire «un nuovo contratto sociale tra governanti e governati e non più tra le varie élite politiche». E al governo di missionario del socialista Zhan Videnov, criticato dal suo stesso partito per non aver saputo arginare una spaventosa crisi economica, Stojanov ha cortesemente fatto presente che può lasciare libero il campo: «tutti possono sbagliare e bisogna riconoscere i propri errori».

La cerimonia di insediamento si

concluderà solo mercoledì prossimo, con il passaggio delle consegne dal presidente uscente Zhelev al nuovo capo di Stato. I poteri di Stojanov sono limitati - più di rappresentanza e di arbitro tra le forze politiche che non reale facoltà di intervento - ma si troverà per le mani parecchie patate bollenti, divenendo di fatto in un paese retto da un governo dimissionario e con un parlamento dimezzato dal boicottaggio dell'opposizione, l'unica figura istituzionale in grado di esercitare a pieno la propria funzione.

Primo nodo da sciogliere, l'incarico di formare un nuovo governo. Stojanov, che ci tiene ad incarnare il volto nuovo della destra anticomunista, moderata nella sostanza e tollerante nel linguaggio, ha già detto che cercherà di trovare un compromesso tra il partito socialista al potere e la minoranza. Tentativi in realtà ne sono già stati fatti nelle ultime due settimane. Il Psb, inizialmente contrario a ritornare alle urne prima della scadenza naturale nel '98, ha in parte ceduto alle pressioni della piazza, accettando il principio di elezioni anticipate, ma non tanto da accontentare l'opposizione che vorrebbe votare a fine marzo. Nel frattempo ha proposto di formare un esecutivo di tecnici con un programma concordato con la minoranza,

soprattutto per formare un direttorio finanziario come richiesto dal Fondo monetario internazionale, con l'obiettivo di avviare il risanamento economico.

La coalizione d'opposizione però non ci sta. A questo punto spetterà a Stojanov - che per sua stessa affermazione è favorevole ad andare alle urne il prima possibile - trovare una via d'uscita. In assenza di un compromesso, il neo-presidente non potrà fare altro che affidare l'incarico al candidato designato dal partito di maggioranza, vale a dire al socialista ministro dell'interno Nikolai Dobrev, duramente contestato dalla piazza dopo gli scontri davanti al parlamento nei quali restarono ferite 250 persone. Solo a conclusione di un complesso iter il presidente può decidere il ricorso alle urne, anche se spetta comunque al parlamento stabilire la data delle nuove elezioni. Stojanov avrà soprattutto la possibilità di fare appelli alla nazione ed esercitare pressioni sulla maggioranza, per evitare che la protesta, finora contenuta entro binari relativamente pacifici, non esploda. E non c'è dubbio che userà tutte le sue carte. Il neo-presidente da detto di non vedere con sfavore un governo di tecnici fino alle elezioni, come compromesso possibile. Anche ieri però il leader parlamentare dell'Unione delle forze democratiche Ivan Kostov ha chiesto che non si perda tempo.

Nel 12° anniversario della scomparsa di
GINO LENZI
la moglie e la figlia sempre ricordandolo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1997

MARIO PALUAN
Più il passare degli anni ci divide dalla tua presenza, maggiore il tuo ricordo si fa vivo nei nostri cuori. I tuoi cari, in tuo ricordo, sottoscrivono per l'Unità.
Pagnogna, 20 gennaio 1997

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
EZIO MANTERO
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto, e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 20 gennaio 1997

Nell'anniversario della scomparsa di
LUIGI ALVISI
La figlia Liliana lo ricorda con immutato affetto
Bologna, 20 gennaio 1997

Nel 9° anniversario della scomparsa dei genitori
GIULIANA
ANTONIO TARTARA
I figli in memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 20 gennaio 1997

La redazione fiorentina di Mattina, profondamente addolorata per la scomparsa di
ENZO ZABBERONI
olimpionico di pallanuoto e allenatore della Rari Nantes Fiorentina, ne ricorda le doti umane e sportive.
Firenze, 20 gennaio 1997

Bollo auto Tutte le tariffe

Comincia l'anno e cominciano le pene per gli automobilisti. Prima scadenza: il bollo. Sapete già quanto dovete pagare con gli ultimi aumenti? Per ogni cilindrata e alimentazione, pubblichiamo, regione per regione, tutte le cifre da versare. Proseguite, inoltre, "Il Salvadanalo" con il secondo libro sulle tasse, dedicato alle misteriose cartelle esattoriali.

IL SALVAGENTE

**Giornale + libro lire 2.000
in edicola da giovedì 16 gennaio 1997**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 22 gennaio**.
L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo è convocata per **Martedì 21 gennaio alle ore 20,30**.

CITTÀ DI POMIGLIANO D'ARCO

PROVINCIA DI NAPOLI - Tel. 5217216 - Fax 5217206

APPALTO PARCO PUBBLICO AREA VASCA CARMINE
1° Lotto esecutivo

Estratto bando di gara

Approvazione: Del. G.M. n. 4 del 7/1/97.
Importo b.a.: L. 4.187.292.402.
Aggiudicazione: art. 21 Commi 1 ed 1bis Legge 216/95.
Il bando di gara è stato inviato al G.U.R.I. e alla G.U.C.E. il 17/1/97; è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune il 17/1/97; è pubblicato sul B.U.R.C. il 20/1/97. Le istanze - non vincolanti - conformi al Bando di gara dovranno pervenire entro il 5/2/97.

L'ASSESSORE AI LL.PP.
Antonio De Cicco

IL SINDACO
Michele Calazzo

Rivista di ricerca letteraria «Anterem»

PREMIO NAZIONALE DI POESIA LORENZO MONTANO

per opere di poesia inedite e inedite

UNDICESIMA EDIZIONE

Comitato d'onore

Stefano Agostini, Fausto Curi, Gilberto Finzi,
Giuliano Gramigna, Gian Paolo Marchi, Andrea Zanzotto

**Richiedere il bando alla sede del Premio
via Zorzi 9 - 37138 Verona - tel. 045-8036494**

IL TERRORISMO e le sue maschere



Un libro che, sulla base di un'impressionante quantità di dati, documenti e sentenze, riesce a collegare in un quadro coerente tutta la storia italiana del dopoguerra, e a svelare le maschere del terrorismo.

Per contribuire alla diffusione di questo importante testo, le Associazioni di familiari vittime per stragi, l'Unità e le Edizioni Pendragon offrono un

**BUONO SCONTO di
L. 4.000**

per l'acquisto del volume a sole L. 10.000
(da presentare in libreria)

Per informazioni e richieste tel. 051/967869, fax 051/963579
Email: info@pendragon.it

Migliaia di cittadini in corteo a Tirana e Valona dopo il fallimento di alcune società finanziarie

Albania, l'ira dei risparmiatori truffati

TONI FONTANA

■ ROMA. Prima o poi doveva succedere. Avevano promesso astronomici guadagni e rapidi arricchimenti. Migliaia di albanesi ci sono cascati abbagliati dalle promesse ed ora sfilano inviperiti nelle piazze. Il presidente Berisha assicura che i creditori truffati saranno risarciti, ma intanto scatena come al solito la polizia che caccia i dimostranti dalle piazze di Tirana a Valona a suon di manganello e getti di idranti. Le proteste comunque continueranno.

I fatti. Ogni anno migliaia di albanesi sparsi in Europa e soprattutto in Italia mandano in patria circa 380 milioni dollari e le rimesse sono uno dei pilastri della malconca economia del piccolo paese balcanico. Uscita dal delirio stalinista del regime di Enver Hoxha, l'Albania si è fatta abbagliare dal rapido guadagno. Migliaia di piccoli risparmiatori si sono affidati a fantomatiche società finanziarie controllate da furfanti invischiatosi nei traffici più loschi e addirittura,

nel caso di Valona, vicini ai clan di «scafisti», i negrieri che organizzano gli espatri clandestini verso l'Italia. Le finanziarie promettevano interessi dal 120 al 700 per cento. In meno di due anni i risparmiatori hanno consegnato ai truffatori circa due miliardi di dollari e si calcola che almeno un albanese su sette si è cascato nel tranello. In quattro anni la società Sudja ha racimolato oltre 60 milioni di dollari intascando i versamenti di oltre centomila piccoli risparmiatori. Il tasso di interesse mensile che veniva pattuito variava tra il 30 ed il 100 per cento. Con un meccanismo simile a quello ben noto in Italia della «catena di Sant'Antonio» migliaia di albanesi si sono avvicinati a queste forme truffaldine di «risparmio». In novembre le finanziarie hanno cominciato a non pagare le rate maturate dai risparmiatori e nei giorni scorsi la principale finanziaria, la Sudja, ha dichiarato il fallimento. In breve il crack ha travolto altre finan-

ziarie, la Populli e la Khaferri, che hanno bloccato tutti i movimenti di valuta (verso le tasche dei risparmiatori ovviamente). Infine anche la maggiore di queste società, la Vefa, ha ammesso di versare in cattive acque. In breve migliaia di albanesi hanno visto sfumare i guadagni promessi e la rabbia si è rapidamente diffusa. Le prime manifestazioni organizzate a Tirana sono state repressive dalla polizia che ha accolto i dimostranti in assetto antisommossa. Un mossa sbagliata del presidente Berisha che ha così scatenato ulteriormente l'indignazione dei truffati. La protesta si spostata in breve nella seconda città dell'Albania, Valona, capitale delle regioni meridionali e patri della mafia che controlla le parenze clandestine verso l'Italia.

La società finanziaria Gjallica dopo aver raccolto milioni di dollari promettendo interessi del 120 per cento è fallita scatenando le ire della piazza. Cinquemila persone sono sfilate per le vie di Valona urlando «vogliamo i nostri soldi». In breve la

protesta ha preso di mira il governo ed il presidente Sali Berisha accusati di aver sostenuto e coperto le losche attività delle finanziarie. Ieri, nonostante il divieto imposto dal ministero degli Interni migliaia di dimostranti si sono radunati nella centralissima piazza Skanderbeg di Tirana. La polizia, presente in forze fin dall'alba, ha caricato la folla con manganello e idranti. Contemporaneamente la magistratura ha ordinato l'arresto di Maksude Kadena, 29 anni, titolare di una delle finanziarie fallite e di altri 18 trafficanti. Il presidente Berisha, pressato dalla crescente protesta, è corso ai ripari promettendo posti di lavoro nel settore pubblico e crediti bancari ai risparmiatori vittime della gigantesca truffa. Berisha ha promesso che porrà fine alle attività delle finanziarie e che nominerà quanto prima una commissione d'inchiesta. Per ora tuttavia l'unico atto concreto del governo è stato il congelamento di 255 milioni di dollari depositati nelle banche dalle società finanziarie fallite. Que-

sto gesto non ha tuttavia bloccato la protesta che potrebbe ben presto estendersi. L'opposizione ed in particolare il partito socialista sorto dalle ceneri del partito unico del vecchio regime comunista, soffiò sul fuoco ed invita i risparmiatori a scendere nuovamente in piazza. E la repressione decisa da Berisha non fa che incrementare la rabbia dei dimostranti. Dal giugno dello scorso anno le tensioni politiche non si placano. Berisha, che governa dal 1992, riportò una contestatissima vittoria alle elezioni politiche (26 maggio-2 giugno 1996). I socialisti e le altre forze dell'opposizione accusarono il governo di brogli e ricatti agli elettori. Dopo le proteste del Consiglio d'Europa e degli organismi europei Berisha ha accettato di rifare la consultazione ma solo in alcune circoscrizioni e successivamente si è assicurato il controllo anche dei pochi seggi rimasti. I dieci seggi assegnati a socialisti sono rimasti vuoti e da allora il dialogo tra governo ed opposizione non è mai ricominciato.